
Laura Zanetti. Note sulla vita di una donna e di una resistente

Barbara Boneschi*

Note biografiche concernenti Laura Zanetti, comandante dell'Intendenza della Brigata GL Monte Suello.

Parole chiave: Partigiana, GL, Brigata Monte Suello

Laura Zanetti. Notes on the life of a woman and a resistant

Biographical notes on Laura Zanetti, anti-fascist and partisan of the Brigata GL Monte Suello.

Key words: Partisan, GL, Brigata Monte Suello

Tutte le stagioni
che ho visto.
Tutti i pensieri
che sono vissuti
dentro queste stagioni.
Tutte le giornate
e le notti meravigliose.
Tutte le giornate
e le notti spente.
Tutte le persone
e le cose orrende
che ho conosciuto
nella vita
e nella guerra.

Tutte le persone
e le cose
che hanno onorato
la vita e la guerra.
Tutte le strade
che ho percorso
cantando
o piangendo.
Tutto questo niente
che è stato tutto, come può stare
dentro un solo corpo?***

Saggio proposto alla redazione il 10 dicembre 2020, accettato per la pubblicazione il 13 gennaio 2021.

* Avvocato a Milano e storico; barbara.boneschi@tiscali.it

*** Laura Zanetti, 9 marzo 1973 in *Poesie (1971-1988)*, Milano, 1997, p. 32 (libretto a circolazione privata).

In un tema scolastico, scritto prima del 1925, Laura Zanetti così si presentava: “sono nata il 23 giugno 1915, circa un mese dopo che l’Italia era entrata in guerra coll’Austria”; seguivano cenni alla sua famiglia, alla malattia del fratello maggiore, Stefano, e proseguiva:

Pochi anni dopo anche la mamma si ammalò e prima fu mandata alla casa di cura delle suore svizzere, poi a Desenzano [da] dove si sperava che tornasse guarita e invece di là mandò a noi le sue ultime cartoline. Io la conservo ancora la bella cartolina che da una parte fiorisce le rive del lago di Garda e dall’altra parte invece fioriscono le ultime parole di raccomandazione, parole così dolci che commuoverebbero chiunque. Tutti ci ricordiamo di lei tranne il piccolo, non aveva ancor un anno.

Il riferimento è al fratello minore Goffredo.

Alla morte della madre Valeria Betti, nel 1922, Laura aveva sette anni. Undici ne aveva quando, quattro anni più tardi, nel 1926, anche il padre Gian Luca venne a mancare dopo mesi di dolorosa malattia, nel culmine del suo impegno professionale e editoriale, lasciando soli Laura e i suoi sei fratelli. Anche questa fu per lei una ferita profonda, tanto che, a cinquant’anni di distanza, il 4 dicembre 1976, ancora penoso ne era il pensiero:

4.12.1926.

In questo giorno cinquant’anni or sono la tua vita qui in terra era conclusa.

Non voglio ricordare quell’angoscia e quel dolore e lo sgomento e il cupo terrore¹.

La famiglia

Il padre di Laura, Gian Luca Zanetti, avvocato, democratico e liberale, era stato un protagonista della vita professionale, giornalistica ed editoriale milane-

¹ Le carte di Laura Zanetti (23/6/1915-4/2/2004), il cui nome completo era Laura Maddalena Brigida, concernenti la Brigata partigiana Monte Suello (1944-1945) furono da lei stessa raccolte e conservate; furono da lei affidate all’autrice di queste pagine alcuni anni prima della morte. Laura era d’altronde la sorella della madre di chi scrive, Matilde Zanetti. Nel 2014 le carte sono state depositate presso l’Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insmli, ora Istituto nazionale Ferruccio Parri). Altre, poche, carte di Laura sono nell’Archivio privato Mario Boneschi, padre dell’autrice, subfondo Matilde Zanetti (d’ora in poi AMB, subfondoMZ) che contiene carte relative alle famiglie Zanetti e Betti, famiglie paterna e materna di Laura e di Matilde; le carte appartenute a Laura sono nelle scatole 1-7 ZB; non si tratta di archivio vero e proprio, ma di assemblaggio residuale di carte trovate sparse nella ultima sua abitazione prima della morte con altre trovate pure sparse in casa della sorella Matilde; Laura non si è curata di conservare le carte attestanti i vari periodi della sua vita, il che ha reso difficile la stesura di queste note biografiche.

Sull’Archivio sopra menzionato, vedi B. Boneschi e S. Twardzik, *L’archivio di Mario Boneschi*, “Storia in Lombardia”, 2016, XXXVI, 1, pp. 160-188.

Il tema, la cartolina della madre e il breve ricordo nel cinquantenario della morte del padre sono in AMB, subfondoMZ, scat. 1 ZB.

se, nel primo quarto del Novecento, negli anni che includono la Grande guerra e la conquista del potere da parte del fascismo². La sua posizione critica nei confronti della violenza fascista lo costrinse a lasciare nel febbraio 1924 la direzione del quotidiano milanese “La Sera”, uno dei periodici della casa editrice Unitas, di cui egli era stato uno dei promotori e il principale esponente e guida. Zanetti era stato anche direttore dei periodici “Rivista d’Italia” (dal 1918 al 1926), “L’Industria” e “Pensiero medico”.

Pur avendo perso così presto i genitori, Laura ne portò le tracce nella propria personalità. Della madre, donna amabile e raffinata, Laura rispecchiava la profonda sensibilità femminile dell’epoca, gentilezza altruismo e socievolezza; del padre aveva la passione per la cultura umanistica e scientifica, per la lettura e lo studio e si ispirava alla medesima fede democratica e repubblicana. Dopo la morte del padre, i fratelli e le sorelle Zanetti furono seguiti nella istruzione e educazione dagli amici del padre: Luigi Dalai, uomo d’affari, chiamato a far parte per volontà testamentaria di Gian Luca Zanetti del consiglio di famiglia per la tutela dei sette figli minori; Alfredo Galletti (1872-1962), accademico e letterato, erede della cattedra di Carducci e di Pascoli all’Università di Bologna poi professore all’Università di Milano; Giulio Bariola (1873-1956), storico dell’arte, direttore della Galleria Estense Museo e Medagliere di Modena, professore di storia dell’arte all’Università di Pavia.

Dopo avere visto rapidamente sfumare agi e ricchezze, di cui la famiglia godeva quando il padre era vivo, ai giovani e alle giovani Zanetti restarono i terreni e l’azienda agricola di montagna in Valle Sabbia (valle prealpina nella parte orientale della provincia di Brescia) e un complesso di terreni agricoli che nel corso del tempo avevano ereditato prima dalla madre e poi da alcuni suoi parenti, nel territorio di Sanguinetto vicino a Legnago, nella parte meridionale della provincia di Verona.

Laura era magra, minuta, con un fisico da adolescente che conservò negli anni, aveva un viso dolce, era gentile ma severa, non indulgente; la sua forte personalità era fondata su una vasta cultura, ampi interessi, e su sicuri intuito e comprensione delle persone; amava la natura, la solitudine e la libertà, si definiva ribelle.

Laura frequentò dal 1931 al 1934 il Liceo classico Parini a Milano, nei pressi della casa di via Palestro 10, che fu la residenza della famiglia sino al 1937, quando i giovani e le giovani Zanetti si trasferirono in un appartamento più piccolo in via Conservatorio 22. Laura ebbe un legame particolare con i fratelli Stefano e Goffredo e con la sorella Matilde, con i quali formerà nella vita un inseparabile quartetto, che li terrà uniti nell’antifascismo e nella Resistenza

² L’archivio di Gian Luca Zanetti è così dislocato: le carte personali e dell’attività editoriale e giornalistica presso la Biblioteca Angelo Mai a Bergamo, le carte dello studio legale presso l’Insmli a Milano; su G.L. Zanetti vedi: B. Boneschi, *Gian Luca Zanetti, Dall’avvocatura al giornalismo, all’editoria*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

partigiana e, dopo la Liberazione, nella vita sociale e familiare. Laura scriverà loro il 6 dicembre 1958: “Benché capisca che è una cosa possibile, non riesco a immaginare la vita senza di voi” mentre faceva cenno al “patto di accettazione e rispetto che è la cosa che più ci ha unito”³.

Gli studi universitari

Dopo la maturità classica, conseguita al Liceo Parini nel 1934, Laura si iscrisse alla Facoltà di agraria dell’Università di Milano e si laureò il 7 novembre 1939 (anno accademico 1938-1939) con il punteggio di 110/110 con il professor Enrico Avanzi. La sua tesi aveva per oggetto *La coltivazione della patata nella zona montana con particolare riguardo alla produzione di tuberi da seme nel bresciano*. Lo studio, partendo da cenni alla storia della patata, importata in Europa nel XVI secolo, concludeva con un’analisi della coltivazione di talune particolari qualità nella zona di Brescia, sulla base di sperimentazioni da lei stessa condotte. Sono conservate anche tre relazioni: *Sensibilità per l’ustilago tritici di alcuni ibridi di frumento* con il prof. Gian Battista Traverso; *Le termite e i danni che causano al legno* con il prof. Remo Grandori; *Cenni sulla resistenza dei fruttiferi alle gelate invernali* con il prof. Giovanni Dalmasso; oltre alla tesi e alle relazioni rimangono alcuni appunti di chimica organica e alcune fotografie di studenti e professori anche in aula di laboratorio⁴.

All’Università Laura incontrò Isolde Lehmann. Erano le uniche due giovani donne del corso. Isolde così rievocò il loro primo incontro: “Il secondo anno, ricordo ancora l’aula ad anfiteatro, vedo salire dalle scale una ragazza. Era Laura. “Mamma mia, qui o ci scanniamo o diventiamo amiche” — ho pensato. E lei ha fatto lo stesso pensiero”⁵. Fu poi tra loro simpatia, amicizia, solidarietà per la vita intera, nonostante la diversità tra le due personalità: religiosa, cattolica, estroversa Isolde; razionale, laica e malinconica Laura. Isolde ha ricordato che con l’amica “ogni volta che ci andava bene un esame all’Università, andavamo in Piazza Duomo e prendevamo la carrozza per fare il giro di Milano”⁶. Dopo la guerra, e per tutta la vita, Isolde dedicò, quando possibile, il martedì pomeriggio a una visita a Laura.

Le due giovani spiccano in una foto di usanza dell’anno di laurea, 1938-1939, in camicia bianca, Isolde con un bel sorriso, sotto ai medaglioni con i volti dei professori, e in mezzo a ventidue compagni, questi ultimi tutti in ca-

³ Minuta di lett. alla sorella e ai fratelli (AMB, subfondoMZ, scat. 1 ZB).

⁴ AMB, subfondoMZ, scat. 1 ZB.

⁵ I ricordi di Isolde (1915-2013), raccolti dalla nipote Natalia Piana, sono in un libretto dattiloscritto a circolazione familiare, intitolato *Storia di un soldino*, risalente agli anni Novanta.

⁶ *Storia di un soldino*, cit., p. 51.

micia nera⁷. Quel tetro colore racchiude il dramma che colpirà Isolde e la sua famiglia, di religione ebraica. La sorella Frieda, intercettata da milizie locali italiane il primo dicembre 1943 nel tentativo di espatrio in Svizzera, fu arrestata e imprigionata a Como, portata poi al campo di Fossoli e destinata infine al campo di concentramento e sterminio di Auschwitz⁸. Di lei, dopo la partenza da Fossoli, non si avrà più notizia sino a quando il *Comité International de la Croix Rouge — Agence Centrale des Prisonniers de Guerre* di Ginevra comunicò l'11 marzo del 1946: “Siamo stati informati che una certa Lehmann Frieda sarebbe deceduta nel campo di concentramento di Auschwitz”. Un cenno profondamente sofferto al dramma vissuto dalla famiglia, senza l'indicazione del nome della giovane, si trova nel diario di Silvia Forti Lombroso, zia di Frieda e di Isolde. La data della pagina di diario è Natale 1943 e così si legge: “Era una mite, piccola creatura, orfana di mamma, assorta da anni in un desiderio immenso d'amore e di dedizione. Cosa ne sarà di lei?”⁹.

Isolde si laureò con il medesimo punteggio e nello stesso giorno di Laura e poco dopo sostenne l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione di agronomo presso l'Università di Pisa. Dopo un percorso di istruzione al cattolicesimo, da lei pervicacemente e sinceramente intrapreso con l'assistenza spirituale di madre Bertero presso le suore del Cenacolo di Milano, e dopo avere ricevuto il battesimo all'insaputa del padre, che se ne dispiacque molto allorché ne ebbe notizia, Isolde si sposò, il 15 ottobre del 1941, con Giuseppe (Pini) Piana¹⁰, giovane ricercatore-assistente alla Facoltà di agraria dell'Università di Milano. Il matrimonio cattolico fu celebrato da padre Genesio a porte chiuse in forma solo religiosa, vietata comunque all'epoca. Qualcuno li riconobbe per strada e in-

⁷ La foto è in AMB a Milano; si deve a Stefano Twardzik, osservatore di carte e di archivi, la riflessione sul colore delle camicie.

⁸ Liliana Picciotto scrive: “Lehman Frieda Emila Alisa, nata a Quarto dei Mille (GE) il 2/10/1914, figlia di Sigfried e Forti Luisa, Ultima residenza nota: Milano. Arrestata a Luino (Va) il *** da italiani. Detenuta a Fossoli campo. Deportata da Fossoli il 22/2/1944 a Auschwitz. Immatricolazione dubbia. Deceduta in luogo e data ignoti. Fonte 1b, convoglio 08”, (*L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli. 1943-44*, Milano, Mondadori, 2010, p. 366).

⁹ Silvia Lombroso, *Si può stampare, Pagine vissute 1938, 1945*, a cura di Cdec, Saonara, Il Prato, 2019, p. 160 (nella prima edizione, Roma, Dalmatia Editrice, 1945, a p. 152). Da Como Frieda scrisse alla governante signorina Birri due lettere e poi, da Fossoli, altre quattro lettere, che ho letto in fotocopie, mostratemi da Maria Luisa Piana Albini, figlia di Isolde e Pini Piana unitamente ad altre carte e ricordi famigliari.

¹⁰ Giuseppe (Pini) Piana, marito di Isolde (29/4/1914 - 11/6/1992), laureato in Scienze Agrarie (1937) e in Medicina Veterinaria (1940) all'Università degli studi di Milano, allievo di Antonio Pirocchi e di Filippo Usuelli, assistente volontario poi incaricato e infine di ruolo, dopo le libere docenze in zootecnia generale, fisiologia generale, speciale e chimica biologica, percorse la carriera accademica, proseguendo presso la Facoltà di agraria della Università cattolica del sacro cuore a Piacenza ove fu professore incaricato e poi professore ordinario di zootecnia generale, e Preside dal 1955 al 1981. A lui l'Università cattolica ha dedicato la Sala convegni “Giuseppe Piana” nella sede di Piacenza. Alcune informazioni sono tratte da un libretto in morte di Pini Piana redatto dalla moglie e dai figli (AMB, subfondoMZ, scat. 5 ZB).

tuì: così sul giornale studentesco “Libro e moschetto” (ottobre 1941) fu pubblicata la notizia che un giovane “di famiglia ariana e cattolica di bella presenza e con davanti a sé un brillante avvenire” aveva sposato un’ebrea, non ne faceva i nomi ma, avvertiva, “i nomi li faremo a chi di dovere”. L’amica Laura era presente in chiesa e fece trovare loro nella abitazione in via De Amicis, nella quale avrebbero trascorso il primo periodo della vita coniugale, un pensiero festoso, come ricorda Isolde: “Il giorno stesso delle nozze, arriviamo a casa e Laura ci aveva preparato una sorpresa. La tavola era imbandita e aveva cucinato la faraona”¹¹. Isolde trascorse il periodo della guerra in Lombardia sotto falsa identità, ospite di buone e generose famiglie di amici, dovendo ripetutamente spostare l’abitazione, con due figli piccoli.

Laura proseguì gli studi iscrivendosi nel 1940 al corso di laurea in Medicina Veterinaria; come “Laureata in Scienze agrarie” venne ammessa al secondo anno ottenendo la convalida di alcuni esami¹², sostenne brillantemente dieci esami con la media del 28,2, ma non portò a termine il corso con la seconda laurea¹³. Forse aveva intrapreso gli studi di agraria e veterinaria per gestire l’azienda agricola di montagna, proprietà della famiglia, ma non continuò poi l’impegno in questa attività che restò in mano ai fratelli Stefano e Goffredo, il primo avvocato e il secondo medico neurologo.

Guerra partigiana

Soldatini cambiate quel passo
non sentite che fate fracasso
alta la testa, le spalle quadrate...

Laura scandiva questa filastrocca a quelle nipoti (chi scrive faceva parte del gruppetto) che conduceva a passeggiare sui monti che l’avevano vista impegnata nella Resistenza: Maniva, Vaia, Bruffione e Blumone, i passi di Gaver e di Croce Domini, e Baremone sopra il Lago d’Idro. Giunti alla meta Laura si sedeva e fumava l’immane mezza sigaretta Philip Morris, la seconda metà veniva consumata dopo la cena. Il luogo era Bagolino, il paese di origine della famiglia Zanetti in Val Sabbia, nel territorio bresciano. Laura aveva partecipato alla Resistenza in quei luoghi, come componente della Brigata Monte Suello, formazione di Giustizia e Libertà con i fratelli Stefano e Goffredo, la sorella Matilde, con Mario Boneschi marito di Matilde, con Grazio-

¹¹ *Storia di un soldino*, cit., p. 31.

¹² Deliberazione del Consiglio di Facoltà del 6/11/1940 (AMB, subfondoMZ, scatola 1ZB).

¹³ Laura era iscritta all’Associazione provinciale milanese laureati in Scienze agrarie con sede presso Frida Mambretti Costa in via G.B. Morgagni 5 a Milano, poi in Piazza Duomo a Milano. Nel 1964 l’associazione convocò i laureati da 25 anni e più, per celebrare la ricorrenza (AMB, subfondoMZ, scat. 1 ZB).

sa, Silvio, Claudio, Michelangelo (Michele) Pelizzari¹⁴, con Mario e Sandro Bordiga.

Già il 17 ottobre 1943 in casa di Silvio Pelizzari, avvocato, a Brescia, Laura aveva partecipato a un incontro nel quale “si discute sulla maniera di avvicinare i militari fuggiaschi per una assistenza morale e per consolidare l’idea di resistenza al servizio”. A opera di un gruppo di assistenza, prontamente costituitosi, venne fatta la selezione di elementi atti alla formazione di una squadra armata, si provvide al sostentamento dei più bisognosi e al loro equipaggiamento, e così quando vennero “le chiamate e i bandi della repubblica, Bagolino non risponde”¹⁵.

Laura era allora comandante dell’intendenza della Brigata, riconosciuta poi dal Clnai nel giugno 1944. Questa era la descrizione che ne fece Giuliana Beltrami Gadola¹⁶:

Le formazioni GL contarono sull’appoggio di molte donne; anzi, la brigata “Monte Suello” in Val Sabbia sorse anche grazie allo straordinario contributo dato dalle sorelle Zanetti, Laura e Matilde (moglie dell’avvocato Mario Boneschi). Casa Zanetti a Bagolino era sempre stata un centro dell’antifascismo laico, il che in una zona tanto clericale, era stato notato; ma la stima di cui la famiglia era circondata fece sì che, nel momento di confusione seguito alla caduta del fascismo e all’armistizio, tutto il paese si stringesse attorno a loro per aiuto e consiglio. Nacque così in modo quasi automatico, una formazione che raccoglieva i giovani sbandati del paese e molti prigionieri alleati che qui giungevano dagli ospedali militari del lago di Garda; generalmente venivano ristorati, rivestiti e accompagnati alla frontiera, ma alcuni di essi rimasero a combattere. A tutto questo provvedevano le Zanetti, aiutate da amiche come Graziosa Pelizzari e Fernanda Fiochi e dalle fedelissime domestiche Vitalina Mora e Pasqualina [*rectius* Pasquina] Bordiga. Compirono un lavoro straordinario, senza risparmio di forze né di mezzi. È da notare che Matilde era incinta di una bimba, che nacque nel novembre [1943],

¹⁴ Chi scrive ha raccolto il racconto di Diego Pelizzari, il minore dei fratelli e sorelle Pelizzari, che, il 28 febbraio 1945 venne preso come ostaggio a opera del trentesimo battaglione della Guardia nazionale repubblicana, detenuto nella Rocca d’Anfo sul Lago d’Idro, poi nell’Albergo Milano di Idro adibito a prigione; Diego aveva allora quindici anni, pochi giorni dopo venne imprigionato anche il padre, Faustino Pelizzari, al quale fu però permesso di recarsi a Brescia durante il giorno per assolvere compiti lavorativi presso la Banca San Paolo, della quale era alto funzionario. A entrambi era stato intimato con pressioni psicologiche, principalmente la minaccia dell’internamento in Germania, di rivelare dove si trovassero i fratelli/figli partigiani. Riuscirono a ottenere ripetuti successivi rinvii del termine loro intimato, sino a che il 22 marzo 1945, Diego fu rilasciato. La conversazione che chi scrive ha avuto con lui risale al 14 novembre 1997, il racconto è stato vivo e dettagliato nonostante i molti anni trascorsi, e il dramma attenuato dall’ironia.

¹⁵ Relazione manoscritta di Bortolo Melzani nel Fondo Laura Zanetti, presso Insmli.

¹⁶ Mirella Alloisio e Giuliana Beltrami Gadola, *Volontarie della libertà. 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, Milano, Mazzotta, 1981, p. 263. Breve cenno autobiografico sulla Brigata si trova nel racconto di uno dei componenti, il Commissario politico Mario Boneschi, cognato di Laura, in *L’occhio del testimone*, presentazione di Arturo Colombo, a cura di E. Savino e B. Boneschi, Milano, FrancoAngeli, 2008, in particolare *Il 9 settembre*, pp. 64-66 e *Una notte afosa di un agosto a Milano*, pp. 67-70; M. Boneschi, con Mario Rollier e Elena Dreher, tutti in rappresentanza del Partito d’Azione, fece parte del Cnl di Milano per l’insurrezione; dopo la Liberazione, fu assessore alle Finanze nella giunta del sindaco Greppi.

e questo non le aveva impedito di recarsi in missione, su e giù per monti e vallate in bicicletta fino nel Trentino. Come abbiamo visto, lei poi seguì il marito a Milano, ma tutte le altre rimasero fino alla fine, dirette da Laura Zanetti, che aveva sulle spalle l'intero rifornimento della brigata.

L'azione bellica conclusiva in cui ebbe parte il fratello di Laura, Goffredo, è così raccontata in *Pagine della guerra partigiana. La Brigata "G.L. Monte Suello"*¹⁷.

Fu allestita allora una colonna mobile, comandata da Goffredo Zanetti (Lapo) che risalì la Val Giudicaria, e in più giorni di combattimento liberò Storo, Darzo e raggiunse Tione aprendo la strada a forti unità italiane della V Armata, che, provenendo da Brescia, puntavano verso il Trentino.

Così la Brigata che ha raccolto le tradizioni garibaldine di Monte Suello, ha liberato una vasta zona, catturando, respingendo e disperdendo grossi reparti nemici.

La relazione autografa di Laura sulla brigata descriveva la zona d'impiego posta nell'alta Val Sabbia, con quei collegamenti plurimi che ne rendevano la posizione strategica: con la Val Camonica dal passo Croce Domini; col Trentino (Val Giudicarie); con la Val Trompia attraverso il passo del Maniva,

L'importanza, dal punto di vista militare, di questa valle, che congiunge la provinciale Brescia-Trento alla carrozzabile della Val Camonica e che fu zona di confine durante la prima guerra mondiale e teatro di combattimento fin dal Risorgimento, è confermata, in periodo successivo, dalle posizioni dei presidi tedeschi¹⁸.

E infatti i presidi nazifascisti erano posizionati uno sul Monte Maniva, uno in località Bazena sulla carrozzabile per la Val Camonica, uno a Bagolino a controllo del paese e delle centrali elettriche della Società elettrica ed elettrochimica del Caffaro, situate una a fondo valle sul Pian di Gaver e l'altra a Ponte Caffaro, frazione di Bagolino, che diviene nel 1944 posto di confine, come lo era stato sotto l'impero d'Austria.

La Brigata viene così a trovarsi circondata da questi presidi e colle spalle al muro dal lato settentrionale, confine col Trentino occupato dalle truppe nazifasciste, ivi reclutate fra elementi locali, stanziati sulle ex fortificazioni austriache e su nuove posizioni per una prevista resistenza, e privo dei nuclei partigiani¹⁹.

¹⁷ "L'Italia libera", 31/5/1945.

¹⁸ Manoscritto autografo, relazione di Laura Zanetti intitolata *Brigata Monte Suello* (l'anno di stesura, 1946, si desume a p. 3), in Fondo Laura Zanetti presso Insml; ivi si trovano anche il *Diario sintetico per appunti delle attività della Brigata "G.L." Monte Suello nei giorni dell'insurrezione*, dal 30 marzo all'8 maggio 1945, in copia dattilografata da G.Z. (Goffredo Zanetti) che è la trascrizione di appunti manoscritti autografi di Laura, e il diario di Gregorio (Silvio Pellizzari), la cui data iniziale è 18 agosto 1944.

¹⁹ Medesimo manoscritto autografo di cui alla nota che precede.

La relazione sulla brigata riportava anche dati sulla sua appartenenza (GL), sulla sua dipendenza militare, sulla data di costituzione e sulla struttura, ne elencava i componenti e le loro variazioni nel corso del tempo, descriveva sinteticamente l'attività operativa (azioni militari, sabotaggi, rastrellamenti, lanci), elencava infine le perdite numeriche (morti, feriti e invalidi), i prigionieri e gli elementi stranieri della brigata.

Alla "Partigiana combattente" Laura Zanetti venne conferita dall'Esercito italiano, il 18 luglio 1966, la croce al merito di guerra. Con documento a firma del maresciallo Alexander, comandante supremo alleato delle forze nel Mediterraneo centrale, ebbe il certificato di patriota. Due Croci al merito sono state ritrovate tra le benemerienze di Laura, oltre alla copia di un diploma d'onore al combattente per la libertà d'Italia 1943-1945, del 10 giugno 1986, a firma del presidente della Repubblica Francesco Cossiga²⁰.

Dopo la guerra, la Fiap

Medito su molte cose e specialmente su questo congedo dalla vita di guerra. Per me non è stata un episodio, ma ha prevalso su tutti i miei pensieri, su tutti i miei ricordi e ha dominato le mie speranze,

così scriveva Laura alla sorella Matilde il 28 ottobre 1945, dalla casa di San Rocco a Bagolino.

Poco dopo Laura trovò modo di operare per la trasmissione e la integrità dei principi ispiratori della Resistenza, per la difesa e per il tributo d'onore ai suoi protagonisti con un suo lavoro nella Fiap, la Federazione italiana associazioni partigiane, cui ella da subito aderì, contribuendo poi alla sua organizzazione e operatività. L'iter formativo della Fiap risale, secondo la narrazione di Jacopo Perazzoli, al 6 aprile 1948, allorché si riunirono, convocati da Parri, "nei locali milanesi delle Brigate Mazzini" gli esponenti di Giustizia e libertà, Autonome, Mazzini e Matteotti, e qui venne costituito il "Comitato nazionale d'Intesa per la riorganizzazione del movimento partigiano"²¹.

Al convegno milanese citato seguì, dopo poco, il distacco di GL dall'Anpi (Associazione nazionale partigiani italiani); il 9 gennaio 1949 il gruppo stesso costituì appunto la Fiap, con sede a Milano in Corso Concordia. Ferruccio Parri ne fu eletto Presidente per acclamazione. Alcuni mesi più tardi ebbe lu-

²⁰ Di quest'ultimo in AMB, subfondoMZ, vi è una fotocopia, non l'originale, gli altri attestati sono in originale.

²¹ Jacopo Perazzoli, *La Resistenza dopo la Resistenza*, in *Né stalinisti né confessionali. Per una storia della Fiap*, a cura di Giovanni Scirocco, Presentazione di Mario Artali, Milano, Bilibion Edizioni, 2018, pp. 18-19. Sulla storia della Fiap, vedi gli altri saggi contenuti nel volume sopracitato e Diego Giachetti, *Per la Giustizia e la libertà. La stampa Gielle nel secondo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 2016, in particolare il cap. *Perché la Fiap?* (pp. 38-45).

go la costituzione legale della federazione, che Andrea Torre data al 18 luglio 1949²².

Laura Zanetti fu presente e attiva nella sede milanese di Corso Concordia 12, ove i mazziniani (delle brigate Mazzini) convissero nel prosieguo con i fiappini, e vi operò certamente sino alla chiusura della sede, che avvenne appena prima dell'inizio di marzo del 1959²³. Nelle carte di Laura Zanetti presso l'Archivio Boneschi (AMB, subfondoMZ) vi sono alcune lettere della segretaria della Fiap, Eugenia Dallaiti, a Laura, alcuni biglietti d'invito a cerimonie e alcune circolari, datati dal 1952 al 1956; vi sono inoltre lettere e cartoline di Marco de Meis, all'epoca segretario generale della Fiap²⁴, a Laura, prevalentemente appunto con argomento Fiap, che datano dal 1950 al 1955. Dalle carte in AMB (subfondoMZ) oltre che da corrispondenza, che va dagli anni 1955 al 1960, contenuta nel Fondo nazionale Fiap ora presso l'Istituto nazionale Ferruccio Parri (relativa alla Fiap di Milano, all'Unione romana della Resistenza e all'Associazione partigiani milanesi "Sergio Kasman") è possibile trarre informazioni sulla sua attività.

Quest'ultima associazione, la "Sergio Kasman", scrive Torre, è "animata da Beretta e da Laura Zanetti" ed è costituita nel 1955 presso la menzionata sede di Corso Concordia²⁵. Beretta era l'avvocato Annibale Beretta delle Brigate Mazzini, tra i fondatori della Fiap²⁶; Sergio Kasman, del quale l'associazione porta il nome, era il valoroso partigiano Marco, giovanissimo capo di stato

²² Andrea Torre, *L'Archivio storico della Fiap e le sue carte aggregate: dalla giungla documentaria agli alberi archivistici. descrizione, ordinamento, spunti di ricerca*, in *Né stalinisti né confessionali. Per una storia della Fiap*, cit., p. 141.

²³ Lett. di L. Zanetti a L. Mercuri 9/3/1959 (Insmli, Fondo Fiap nazionale, serie Corresp. fasc. 10, anno 1959, Laura Zanetti). Lamberto Mercuri (1923-2009) è stato il "segretario e motore propulsore della Fiap dal 1956", sino al 1993, come scrive Monica Lang (*Frammenti di una corrispondenza post-resistenziale*, in *Né stalinisti né confessionali. Per una storia della Fiap*, p. 101). Su Mercuri si veda Romeo Aureli, *La memoria dimenticata: un ricordo di Lamberto Mercuri*, in *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, XXIV (2009), p. 21 sgg.; e la scheda biografica in Siusa, Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche, on line.

²⁴ Marco de Meis, avvocato di origine abruzzese (Roccapia), trasferitosi a Milano nel 1924 ove compì gli studi di giurisprudenza, fu segretario generale della Fiap e poi vice presidente; su Marco de Meis, morto a Milano il 6/11/1985, qualche notizia biografica si trova in Mario Boneschi, *Una vita per la libertà*, sopratitolo: *Dalla lunga valorosa milizia nella resistenza al governo di Milano con Lombardi*, "Lettera ai compagni", 1985, n. 1, p. 11. Boneschi lo ricorda "beniamino degli insegnanti. Al suo secondo anno universitario già pubblicava sulla Rivista di diritto civile [...] buon conoscitore delle lingue moderne, qualità allora piuttosto rara tra gli studenti di scienze umanistiche"; dopo l'8 settembre de Meis, capitano d'artiglieria, venne a Milano per poter partecipare alla Resistenza "Vi si gettò con impeto e un giorno cadde in trappola recandosi in un posto 'bruciato' dove la Muti aveva preparato un agguato. Le sevizie della squadraccia gli costarono che la lente gli venne frantumata in un occhio", che perse per sempre. Leo Valiani lo ricorda come "il valoroso avvocato de Meis, cui i fascisti avevano cavato un occhio" (*Tutte le strade conducono a Roma*, I edizione, Firenze, La Nuova Italia, 1947, p. 303).

²⁵ A. Torre, cit., p. 165, n. 67.

²⁶ Annibale Beretta (1881-1970), ricordato in "Lettera ai compagni", 1970, II, n. 5-6, p. 31.

maggiore del Comando piazza di Milano e delle Squadre di azione patriottica di Giustizia e Libertà, ricordato con dolore da Ferruccio Parri in uno dei suoi celebri discorsi, quello del 13 maggio 1945 al Teatro Eliseo a Roma²⁷.

Quel buon Marco caduto in mano ai tedeschi... Combatteva in montagna con la sua brigata, poi aveva voluto scendere, per partecipare alla liberazione della sua città. Vi era stata una lunga preparazione con mitragliatrici leggere e pesanti, poi andarono all'assalto. E Marco... (*Parri si arresta nuovamente e il silenzio diviene lungo e doloroso*) Non fatemi parlare... Marco era come mio figlio... Una delle tempore più generose²⁸.

L'Associazione partigiani milanesi "Sergio Kasman", aderente alla Fiap, non venne legalmente costituita con atto notarile. Laura Zanetti fece parte del Consiglio direttivo con Giulio Alonzi, Carlo Ancillotti, Giuseppe Bacciagaluppi, Piero Caleffi, Luigi Rodelli, Mario Simonazzi, a lei fu affidata la segreteria, presidente era Giulio Alonzi; gli associati furono circa 60, con i non paganti 80 (dati forniti da Laura a Mercuri nel 1956²⁹). Prima della nascita di quella associazione si presentava già a Milano una duplicità di soggetti: la Fiap nazionale e il gruppo di Milano, tanto che Laura, nel marzo 1954, dovette procurarsi il timbro "Gruppo di Milano", poi usato per le iniziative di questo, definito da Laura come Fiap milanese "quella dei volontari e dei liberi"³⁰. Dunque la nascita della "Sergio Kasman" formalizzò probabilmente per ragioni organizzative il distacco tra il livello locale e quello nazionale cosa che avvenne anche a Roma: infatti contemporaneamente alla costituzione della "Sergio Kasman" a Milano, nel gennaio 1955 si formò a Roma il gruppo denominato Unione romana della Resistenza, inizialmente senza sede e operante mediante un Comitato provvisorio direttivo, poi ufficialmente strutturato con sede in

²⁷ Sergio Kasman (Genova 2/9/1920 - Milano 9/12/1944), Medaglia d'oro al valor militare; vi sono riferimenti alla sua partecipazione alla Resistenza come Marco, "il nostro capo di stato maggiore" in Leo Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, cit., pp. 303, 304, 311. Vedi il capitolo intitolato *Il poeta partigiano: Sergio Kasman*, in Ugo e Silvia Pacifici Noja, *Il cacciatore di giusti. Storie di non ebrei che salvarono i figli di Israele dalla Shoah*, Cantalupo, Effatà Editrice, 2010, pp. 119-125.

²⁸ Il discorso si trova in *Ferruccio Parri, Scritti 1915/1975* a cura di Enzo Collotti, Giorgio Rochat, Gabriella Solaro Pelazza, Paolo Speciale, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 132-142; ora anche in Ferruccio Parri, *Come farla finita con il fascismo*, Bari, Laterza, 2019, introduzione di David Bidussa e Carlo Greppi.

²⁹ Lett. di L. Zanetti a L. Mercuri, da Milano il 20/11/1956 (Insmli, Fondo Fiap nazionale, serie Corresp. fasc. 8, anni 1956-1957, Ass. Kasman di Milano). Giulio Alonzi (1893-1971) compagno d'armi di F. Parri nella Prima Guerra mondiale, giornalista, antifascista e partigiano, imprigionato e torturato nel 1944; dalla Liberazione all'agosto 1946 fu vicedirettore del "Corriere della Sera" durante la direzione di Mario Borsa; vedi profilo biografico di Filippo Senatore, 15/5/2018 in www.francoabruzzo.it, e la biografia di Paride Quadrozzi, *Una vita spesa bene: biografia di Giulio Alonzi, il soldato, il partigiano, il giornalista*, Cosenza, Pellegrini, 2009.

³⁰ Velina dattilografata, non firmata, da Milano 31/3/1954, indirizzata a "Caro Avvocato" attribuibile a Laura (AMB, subfondoMZ, scat. 2 ZB).

piazza Adriana 5, aderente alla Fiap³¹; Mercuri ne fu il segretario organizzativo.

L'affanno per la carenza di fondi accomunò la Fiap e le associazioni aderenti; per esempio, de Meis nel luglio 1955 comunicò a Laura il venir meno di un finanziamento, non insignificante, proveniente da Nellino (probabilmente Nello Niccoli) e ciò lo costrinse a ridurre le spese chiudendo la collaborazione con la segreteria composta da Dallaiti e Ricci³². La cassa della “Sergio Kasman”, che de Meis indica nelle lettere con SK, era una cassa separata, tanto che nell'ottobre 1956 chiese a Laura di disporre di un anticipo dalla cassa SK per la Fiap, da rimborsarsi poi³³.

Nell'ottobre e nel novembre 1957 Laura per la “Sergio Kasman” e Mercuri per la “Unione Romana” si scrissero per l'organizzazione e la convocazione del I Raduno nazionale della Resistenza indetto per il dicembre 1957 a Roma. Laura trasmise nel novembre l'elenco degli invitati milanesi, tra i quali indicò gli appartenenti alle Brigate Mazzini (Achille Ottolenghi, Antonio Fussi, Giuseppe Tramarollo, Giuseppe Muccinelli, Mario Tamburini) e assicurò della presenza di Bianca Ceva. Vi fu ancora nel corso del 1958 qualche breve comunicazione tra loro: si cercava una sede a Milano per una riunione Fiap di circa 30 persone, Laura spiegava la difficoltà di trovarla e proponeva di riunirsi in corso Concordia³⁴; nel 1960 ancora si scrivevano per l'assemblea delle associazioni aderenti al Consiglio federativo della Resistenza, indetta per il 21 febbraio a Roma e poi per il Congresso nazionale della Fiap a Bologna il 19 marzo. Con questa lettera del 1960 pare concludersi l'attività di Laura sia per la “Sergio Kasman” sia per la Fiap.

Tra le poche carte di Laura Zanetti presenti in AMB (subfondoMZ) vi è traccia di alcuni momenti della vita milanese della Fiap. Ad esempio, nell'agosto 1954, vi era la presa di posizione della Fiap nei confronti della Comunità europea di difesa (Ced) con una circolare, sottoscritta da de Meis, che la segretaria Dallaiti inviava a Laura, assente da Milano, nella quale si legge:

la Fiap come tale non ha un pensiero da esprimere in proprio intorno alla Ced, né lo può fare poiché si tratta di atto politico di parte, soggetto a interpretazioni discordi anche nell'ambito di quella base democratica repubblicana e socialista alla quale appartengono gli aderenti alla Fiap. E poiché la Ced esce dai limiti di quella generale professione di fede politica, fissata in modo preciso dal nostro Statuto, che è il credo comune della Fiap, gli aderenti alla nostra organizzazione sono liberi di formulare intorno a esse il loro particolare giudizio, così come per la stessa ragione non sono autorizzati a professarlo in nome della Fiap³⁵.

³¹ Lett. di L. Mercuri a M. de Meis, da Roma in date 20/1/1955 e 28/2/1955 (Insmli, Fondo Fiap nazionale, Serie Corrisp., fasc. 7, anno 1955, Fiap di Milano).

³² Lett. di M. de Meis a L. Zanetti, 30/7/1955 (AMB, subfondoMZ, scat. 2 ZB).

³³ Lett. di M. de Meis a L. Zanetti, 11/10/1956 (AMB, subfondoMZ, scat. 2 ZB).

³⁴ Lett. di L. Zanetti, da Milano, a Mercuri, 20/11/1958 (Insmli, Fondo Fiap nazionale, Serie Corrisp. fasc. 9, anno 1958, Fiap di Milano).

³⁵ Il passo è tratto da circolare indirizzata ai gruppi aderenti Fiap, allegata a lett. di E. Dallaiti a L. Zanetti 3/8/1954. Ced, “la Comunità europea di difesa, creata con il trattato firmato il 27

Nel maggio 1956 la Fiap si mobilitò contro gli attacchi neofascisti alla democrazia repubblicana: lo si può cogliere nel comunicato della Federazione italiana delle associazioni partigiane, firmato da Parri e de Meis, che chiama a raccolta le altre associazioni “consorelle”,

La Federazione italiana delle associazioni partigiane — Fiap —, in considerazione del comportamento degli esponenti del Msi durante la campagna elettorale, la continua violazione dello spirito della Costituzione e delle leggi vigenti, ha preso l’iniziativa di proporre alle Associazioni consorelle (Anpi e Fivl) di esaminare nel più breve tempo i provvedimenti legislativi da promuovere da parte del Parlamento onde impedire definitivamente per l’avvenire il ripetersi di una indecorosa campagna di esaltazione del passato regime, indegna di una nazione che si è data ordinamenti democratici e che ha ovunque provocato le legittime reazioni della popolazione³⁶.

Nell’ottobre 1956 si organizzò il Convegno nazionale Fiap a Venezia: de Meis dall’Abruzzo informava Laura, che pareva averlo richiamato ai suoi compiti:

Ha avuto perfettamente ragione a ricordarmi l’esistenza della Fiap — tra tante preoccupazioni purtroppo mi ero... così un po’ sentito sollevato anche dagli obblighi della più cospicua segreteria che uomo abbia mai potuto concepire. Mi sforzo di rimediare — se ancora in tempo —. Domenica 4 novembre avrà luogo a Venezia il Convegno Nazionale della Fiap. Esso avrebbe dovuto tenersi fin dal mese di settembre, ma l’assenza del Presidente dall’Italia, egli si è recato in Cina alla testa di una delegazione culturale — economica — ha reso necessario, per unanime desiderio degli amici interpellati il differimento.

Al Convegno i gruppi e le sezioni della Fiap regolarmente costituiti parteciperanno con il loro Presidente e Segretario (o in sua sostituzione come un puro delegato) e con un altro rappresentante del gruppo o sezione, espressamente designato.

Questa segreteria, in collaborazione con la segreteria dell’Ass. Partigiani di Venezia provvederà a diramare gli inviti singoli agli amici ed esponenti della Federazione. [...]

Spero far seguire il resto rapidamente — Conterei essere di ritorno settimana prossima³⁷.

Il 4 novembre 1956 a Venezia venne deciso il rafforzamento organizzativo della Fiap con trasferimento della segreteria a Roma e de Meis divenne vicepresidente³⁸. Nel periodo seguente a questa data e sino al termine del suo coinvolgimento nella vita dell’organizzazione l’attività di Laura pare riferibile esclusivamente alla “Sergio Kasman”.

Quattro anni prima, il 14 dicembre 1952, l’Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia aveva aperto la propria sede nei loca-

maggio 1952 dai rappresentanti dei Paesi già aderenti alla Ceca ai fini di una crescente integrazione militare europea. L’art. 38 del trattato prevedeva che l’Assemblea parlamentare della Ced si costituisse in Assemblea costituente per redigere un progetto di costituzione federale o confederale per l’Europa dei Sei. Ma il trattato non entrò mai in vigore per la mancata ratifica da parte della Francia (1954) e i problemi della difesa europea furono affrontati con il Patto atlantico” (Treccani on line, Dizionario di Storia 2010).

³⁶ Comunicato datato Milano, 28 maggio 1956 (AMB, subfondoMZ, scat. 2 ZB).

³⁷ Lett. 11/10/1956 di M. de Meis a L. Zanetti, a Milano (AMB, subfondoMZ, scat. 2 ZB).

³⁸ J. Perazzoli, cit. p. 28.

li in Piazza Duomo con l'intervento inaugurale del presidente della Repubblica Luigi Einaudi³⁹. L'Insmli, come istituto di studio, e le associazioni del reducismo partigiano, fra cui la Fiap, quello e questa due creature ispirate e volute da Ferruccio Parri, sono state i preziosi strumenti per la costruzione in Italia della memoria della Resistenza e per lo sviluppo degli studi storici. Tra gli altri, Roberta Cairoli ha evidenziato che l'ambizione di dare "una chiara e obiettiva impostazione d'indirizzo storiografico della Liberazione", ritenuta "fondamentale per far meglio intendere soprattutto alle generazioni più giovani la reale portata degli eventi resistenziali e anche il futuro democratico della nostra società" risulta dall'analisi anche dei testi fondativi di quelle associazioni, in questo caso della Fiap, sin dalla loro nascita⁴⁰.

Nel triennio dal 1953 al 1955 (i decennali dell'8 settembre 1943 e del 25 aprile 1945) si svolsero a Milano alcune importanti manifestazioni: il 25 aprile 1953, Ferruccio Parri tenne il discorso alla cerimonia organizzata dal Comune, con il sindaco Virgilio Ferrari, per la scopertura delle lapidi recanti il nome dei partigiani caduti. L'anno dopo, 1954, vi fu la Manifestazione in onore della Resistenza. Milano, 28 febbraio 1954, preparata dal Comitato promotore insediato anch'esso in Corso Concordia 12, di cui fece parte de Meis e nel quale fu attiva Laura; l'intitolazione incarnava il disegno di Parri: difendere e sostenere la Resistenza, non le singole persone.

Assieme a tutte le altre associazioni del reducismo partigiano, la Fiap, pur con la sua configurazione federativa, contribuì alla memoria italiana della Resistenza e, per il solo fatto di esistere, contribuì anche alla costruzione identitaria di un gruppo di uomini e donne che credevano fortemente negli ideali della Resistenza, anche con una certa differenziazione di orientamenti politici, in particolare nell'ambito dell'area liberale, socialista e repubblicana. A Laura e al gruppo di cui fece parte stavano a cuore una realistica e veritiera memoria della Resistenza e la difesa dei suoi protagonisti, come operazioni di giustizia e verità. Occorre inoltre por mente al fatto che nel periodo che seguì la Liberazione fu opera coraggiosa quella della difesa dell'immagine della Resistenza⁴¹. Ferruccio Parri fu ripetutamente bersaglio della diffamazione perpetrata da epigoni del fascismo.

Per quanto concerne Laura Zanetti, ella testimoniò nel processo per diffamazione continuata e aggravata promosso da Parri contro Franco Maria Servello

³⁹ L'invito a partecipare alla cerimonia è in AMB, subfondoMZ, scat. 2 ZB.

⁴⁰ Roberta Cairoli, "Un cantiere sempre in opera". *Storia, memoria e didattica della Resistenza: l'azione culturale della Fiap*, in *Né stalinisti né confessionali. Per una storia della Fiap*, cit., p. 70 e n. 6 p. 92. Cita dal testo dattiloscritto sulla nascita della Fiap: ora nel Fondo Fiap nazionale, Materiali per la ricerca storica, presso Insmli.

⁴¹ Sul tema della diffamazione dei protagonisti della Resistenza e della necessità "di tornare in trincea per difendere i frutti della Resistenza" vedi Andrea Becherucci, *La difesa dell'eredità della Resistenza nelle lettere a "Il Ponte" dal pubblico dei suoi lettori (1949-1950)*, "Nuova Antologia", 2012, 609, 2263, 3.

e Ugo Franzolin, il primo autore e il secondo responsabile del settimanale neofascista “Il Meridiano d’Italia”; il processo, di cui si trova la fedele partecipata narrazione nel libro dossier di Renato Carli Ballola: “1953” *Processo Parri*⁴², si svolse davanti al Tribunale di Milano dal 28 ottobre al 9 dicembre 1953. Antonio Greppi, che affiancò De Meis e Antonio De Caro nella difesa dell’ex presidente del consiglio dei ministri, parte civile, nella introduzione al libro di Carli Ballola illustra come Parri sentì il dovere di reagire alle accuse infamanti, diffuse strumentalmente da Servello nel momento che precedette le elezioni del 7 giugno 1953, per difendere non tanto se stesso quanto i meriti della Resistenza. “Il Meridiano d’Italia” (n. 19) con il sopratitolo di testata *Le prove clamorose del doppio gioco di Maurizio*, portava il titolo di prima pagina su nove colonne in rosso con grandi caratteri: *Parri tradì i Partigiani*.

Il processo diventò un palcoscenico sul quale, con le testimonianze fra gli altri di Edgardo Sogno, Raffaele Cadorna, Luigi Longo, Giancarlo Pajetta, Pietro Bucalossi, Enzo Boeri, Fermo Solari, Giorgio Agosti, Allen W. Dulles, venne ricostruita la verità storica. “Sfilavano a una a una, le care figure dei capi politici e militari e nei loro ricordi riviveva, con meravigliosa evidenza, la più gloriosa epopea del popolo italiano”, scriveva Antonio Greppi.

Laura Zanetti, con Carlo Caracciolo e altri, testimoniò sulla continuazione del reato, avvenuta mediante l’affissione nelle strade di Milano di manifesti riproducenti il tema del presunto tradimento dei partigiani a opera di Parri, punto questo del processo utile ai fini del tentativo di dimostrare il radicamento della competenza avanti al Tribunale di Milano. Il processo purtroppo si concluse con la pilatesca sentenza di incompetenza territoriale da parte del Tribunale di Milano, e rinvio del processo a Roma. A ciò fece seguito l’amnistia che impedì per sempre che fosse fatta giustizia.

Non era finita. Dovette essere desolante per Parri un’altra volta ancora, all’inizio degli anni Settanta, affrontare un nuovo processo per diffamazione contro fascisti, che in un’interpellanza parlamentare lo avevano accusato di avere tradito la Resistenza, per avere accettato nel gennaio 1945 la libertà per intervento di Allen Dulles e dei servizi alleati in Svizzera. In una intervista del 1972 Corrado Stajano ne raccolse tutta l’amarezza e la indignazione: “Lei è stato una delle prime vittime del linciaggio qualunquista e neofascista dopo la Liberazione”, Parri rispose:

Si, ho dovuto querelare Guglielmo Giannini, testimoniare al processo Graziani, sapesse quante minacce di morte mi costò. Ne ricevo ancora adesso, continuamente. I fascisti ce l’hanno con me in una maniera accanita e inesplicabile. Ho avuto tanti processi gravi difficili peno-

⁴² Renato Carli Ballola, *1953 Processo Parri*, Milano, Ceschina, 1954. A proposito di questo libro, nella lett. 3 agosto 1954 E. Dallaiti informa L. Zanetti che Domenico Peretti-Griva (1882-1962) (vedi *Dizionario biografico degli Italiani*, Treccani on line), si è visto respingere dalla Casa editrice della “Rivista del Magistrato” la recensione scritta, ma la informa che egli ritornerà alla carica inviandola al “Foro padano” (AMB, subfondoMZ, scat. 2 ZB).

si faticosi. Sapesse che cosa vuol dire sentirsi dare del traditore da questi nazisti, da questi traditori, una cosa desolante, come vuole che faccia a non essere pessimista, a non essere deluso?⁴³

L'ideale riferimento di Laura al proprio padre Gian Luca Zanetti e al suo impegno per gli ideali liberali e democratici traspare nella lettera da lei scritta a Piero Calamandrei il 10 marzo 1954, probabilmente in seguito al discorso da lui tenuto a Milano al Teatro Lirico il 28 febbraio 1954, *Passato e avvenire della Resistenza*,

Vede — quando — da piccola — leggevo un libro che Lei aveva regalato a mio padre — Colloqui con Franco — più che la simpatia un po' ammirata per questo bambino, provavo un senso commosso di giusto e di incoraggiante, che mi veniva da Lei — da questo papà che aveva scritto il libro.

È questo stesso senso — allora paterno e che oggi avverto umano — che ho ritrovato concluso nel suo discorso — non commemorazione — ma conferma — ma conforto, ma impegno a continuare [...]⁴⁴

Il Centro milanese di psicoanalisi

Nel 1958 Laura, forse sollecitata dalla sorella Matilde e dai fratelli a occuparsi della sistemazione della ricca biblioteca del padre Gian Luca, frequentò un corso di biblioteconomia; vi è l'attestato del ministero della Pubblica Istruzione del 23 luglio 1958, con la votazione di 26/30. La biblioteca di famiglia non fu sistemata, ma questa nuova competenza dovette servire invece poco dopo a Laura per il lavoro che svolse sin dai primi anni Sessanta presso l'Istituto o Centro di psicoanalisi, ove fu segretaria, occupandosi anche della biblioteca e dell'editing di alcune delle pubblicazioni sia del Centro che di alcuni dei suoi associati. Il Centro era nato attorno alla figura di Cesare Musatti:

All'inizio degli anni Sessanta si avvertì l'esigenza di dare una veste ufficiale alle attività del gruppo e di trovare una sede adeguata. Fu così fondata nel 1963, grazie all'iniziativa di Franco Ciprandi, Renato Sigurtà e Pietro Veltri, e sotto la guida di Cesare Musatti che ne fu il primo presidente, l'Associazione Centro milanese di psicoanalisi. L'organizzazione, situata in via

⁴³ Corrado Stajano, *I grandi delusi. Senatore Parri, quale è la cosa che l'ha più delusa?*, "Il Giorno", 1/7/1972, p. 13. Parri esprime il suo *j'accuse* al ceto politico democristiano: "L'accusa che io faccio ai democristiani di allora: 'Voi dc, per governare il paese, vi siete serviti della classe dirigente fascista, con una scrematura epurazionale insufficiente, che non è penetrata in profondità, ha tolto di mezzo qualcuno dei più violenti. Voi avete dato espressione politica e partitica a questa gente. Li avete legittimati e naturalmente ne avete sentito il peso, un peso conservatore e anche reazionario, con una mentalità sagomata da vent'anni di fascismo, pericolosa soprattutto fra i professori universitari, i magistrati e i burocrati'".

⁴⁴ Copia autografa di lettera, su foglio con timbro L.Z., datata Milano, 10/3/1954, indirizzata "Al Chiarissimo Professor Piero Calamandrei", presumibilmente spedita al professore (AMB, subfondoMZ, scat. 2 ZB).

Corridoni, era finalizzata originariamente alla promozione dell'attività scientifica e culturale nell'ambito psicoanalitico e alla preparazione degli analisti (selezione e formazione); a queste due attività si affiancò ben presto un servizio di consultazione clinica, prestato dai soci⁴⁵.

La sede del Centro milanese di psicoanalisi, al quarto piano di via Corridoni 1, ospitava anche l'Istituto milanese per la formazione dei futuri psicoanalisti e il servizio di consultazione clinica diretto per molti anni dal professor Renato Sigurtà, come illustra Paolo Chiari, che ne prosegue la storia con il racconto degli anni Settanta, anni che videro la costituzione dei

Centri, sezioni locali della Società, costituiti da analisti che svolgono attività scientifiche e culturali, e gli istituti locali di Training, due a Roma e uno a Milano, composti da analisti con funzioni didattiche che assolvono il compito statutario della selezione e formazione dei candidati analisti. Si consolida, in questo modo, l'importanza del Centro per l'Istituto di training e si afferma quella ospitalità calda e affettuosa che il Centro milanese offre ai candidati, permettendo loro di partecipare alle attività in un clima familiare. Il Centro milanese di psicoanalisi nasce ufficialmente il 26 febbraio 1974 con atto notarile sottoscritto da Franco Ciprandi, Pietro Veltri e Renato Sigurtà⁴⁶.

Laura vi lavorò per parecchi anni, apprezzata e ben voluta, in un clima umano e intellettuale a lei molto congeniale. Qui strinse amicizia speciale, fra gli altri, con Renato Sigurtà, Pietro Veltri, Mariangela Barbieri, Franco Ciprandi. Istitui l'abitudine dell'ora del tè delle cinque ("l'ora rituale e misteriosa del the", aveva scritto in una poesia del 1974), pausa di riflessione, meditazione, scambio amichevole di pensieri; in quel rito poteva prodigarsi con tutte le piccole e grandi attenzioni per gli altri, che erano la sua peculiarità, e dispensare con leggerezza la sua intelligenza, cultura e profonda comprensione delle persone.

La *Breve storia del Centro milanese di psicoanalisi* di Chiari menziona Laura come segretaria del Centro sin dai primi anni e anche come partigiana, appassionata lettrice, laureata in agraria, traendone il ricordo dalle parole del professor Sigurtà. L'apporto di Laura al lavoro editoriale del Centro è invece menzionato nel testo della commemorazione che lo psicoanalista Mario Bertolini ha scritto per il proprio maestro Pietro Veltri, peculiare figura di magistrato e psicoanalista, che lavorò "molto per ciò che è pubblico nell'Istituzione analitica" e sostenne e fece "la Rivista in anni difficili, spronando correggendo indirizzando i suoi più giovani Colleghi". Bertolini, accennando all'impegno di Veltri per reggere da solo il lavoro editoriale, riporta la testimonianza proprio di "Laura Zanetti, che ha lavorato con grande passione e affetto con lui in quegli anni"⁴⁷.

⁴⁵ Marina Manotta, in www.aspi.unimib.it/centro-aspi/, Luoghi, Centro milanese di psicoanalisi "Cesare Musatti", 2/03/2011, ASPI Archivio Storico della Psicologia italiana, Le scienze della mente on line.

⁴⁶ Paolo Chiari, *Breve storia del Centro milanese di psicoanalisi*, 24/3/2011, Chi siamo, Riferimenti storici, Storia dei Centri, in www.spiweb.it.

⁴⁷ Pietro Veltri (Belmonte Calabro 14/1/1904 - 9/2/1989 Milano); Mario Bertolini, *Eredità, discendenza e autonomia: un ricordo di Pietro Veltri*, "Gli Argonauti", XI, 1989, 4, pp. 85-90, le frasi citate a p. 89.

Altre tracce di legami di amicizia, di rapporti leggeri e ironici di quell'ambiente restano in qualche scritto di auguri, per esempio la scherzosa poesia con gli auguri di Laura a Cesare Musatti per il suo novantesimo compleanno, il 25 settembre 1987.

Per chi compie novant'anni
sia la vita senza affanni.
Vegli ognora la Gradiva
sempre pronta e protettiva.
E sorrida il Sigismondo
riguardando nel profondo
questo illustre Cesarino
malignasso e birichino⁴⁸.

Laura e la scrittura poetica

L'esperienza esistenziale di Laura è poi confluita anche nella sua scrittura poetica. Nelle sue poesie ricorrono l'amore, la guerra, la Resistenza; gli elementi della natura prendono parte alla vita delle persone e in essi Laura pare calarsi o specchiarsi; il linguaggio è semplice e preciso, sostenuto dal desiderio di ritrovare il senso delle parole ricercandone i significati remoti o i significati plurimi. Scrive in una poesia: "ancora quel che preferisco è la costante protettiva sicurezza della parola sempre". Traspare una lacerazione del suo essere, l'osservazione di se stessa dall'esterno nel tentativo di capire e riagganciarsi alla sua stessa esistenza.

Il suo lavoro poetico scava nei ricordi che sono "valanghe dal fragore oscuro, sono blocchi di ghiaccio che cozzano fra loro" o sono rielaborazione di "lucide memorie".

Laura non si è mai curata di pubblicare le sue poesie. È stata l'amica Isolde a raccogliere e farne stampare un libretto dal semplice titolo *Poesie* che ebbe circolazione privata. Altra piccola raccolta con il titolo *Poesie (1971-1988)* è stata composta dalla famiglia di Laura. Le sue poesie ebbero una circolazione riservata nella cerchia pur ampia delle sue amicizie e nell'ambito familiare.

Franco Ciprandi, anch'egli tra i pionieri del Centro di psicoanalisi, inviando a Laura gli auguri di Natale nel 1979 le scriveva: "Colgo l'occasione per dirle che io rileggo 'talora' e (non di rado) *Poesie* di un libricino che mi è caro. È così che: 'Sorge talora un canto dentro di me', ed è così che ho imparato che 'quello che importa è il canto'⁴⁹.

Carla Pirovano, della famiglia che ha dato il nome alla famosa "bottega" di moda in Via Monte Napoleone, sposata con l'editore Carocci, da Roma le scrisse: "A volte penso a te come un atto di poesia, tradotto nella vita"⁵⁰.

⁴⁸ AMB, subfondoMZ, scat. 2 ZB.

⁴⁹ AMB, subfondoMZ, scat. 2 ZB.

⁵⁰ Lett. C. Pirovano a L. Zanetti 1/6/1993 (AMB, subfondoMZ, scat. 2 ZB).

Pochi riteniamo siano i suoi scritti pubblicati. Uno dal titolo *Poesie di Sagredo. Modi antichi* a firma L. Zanetti⁵¹ è la recensione di un libro di poesie *Modi antichi* (Parma, Guanda, 1964). Sagredo è uno degli pseudonimi (l'altro è Didimo) di Lazzaro Rinaldo De Benedetti (1903-1996), figlio di Giuditta Momigliano, sorella dello storico e scrittore, Felice Momigliano, già docente di Filosofia alla facoltà di Magistero di Roma. Lo stile e il linguaggio della recensione farebbero attribuire a Laura il breve pezzo. Non è forse inutile ricordare che Felice Momigliano era stato un autore della "Rivista d'Italia" diretta dal padre di Laura G.L. Zanetti, che per la morte per suicidio dello scrittore nel 1924, pubblicò un accorato ricordo. Né è forse inutile menzionare che Laura era anche appassionata lettrice di Proust, una delle cui prime recensioni italiane era stata pubblicata proprio sulla "Rivista d'Italia" nel 1924 (fasc. IX, p. 92) per la firma di Daria Banfi Malaguzzi.

La rete di amicizie di Laura Zanetti fu costante nel tempo. Tra le amiche è possibile ricordare, oltre a quelle già citate, le sue compagne di liceo Gerty Elias Ara, madre dello storico Angelo Ara (storico dell'impero asburgico e dell'Austria contemporanea), Josefa (Beppinetta) Tescari, Elena Verri Calandrino, Irina Konrads Porta, raffinata e poliglotta, la cui madre fu esule della Rivoluzione russa; Luisa Ferretti Candia, professoressa di filosofia, moglie dell'industriale Riccardo Candia. Pierina Monzino Gavazzeni, moglie dell'avvocato antifascista Giuseppe Gavazzeni, deputato del Partito popolare dal 1921 al 1924, e madre del maestro Gianandrea, era frequentatrice abituale del pranzo della domenica da Laura in via Conservatorio.

Tra gli amici dei tempi più lontani, Giacomo Falco, che trovò rifugio in casa Zanetti, così la ricordò:

Ci sono molte memorie in quella casa, c'è il ricordo di una lunga attesa e di una lunga paura: ma anche quello, più confessabile di una bella pazienza. Forse è la pagina migliore della mia vita: le cose più buone, i pensieri più degni sono nati lì. Perché in quella casa — dove così tenacemente abbiamo amato la vita — abbiamo spesso pensato alla morte⁵².

A volte in visita in via Conservatorio si poteva incrociare Ferruccio Parri. Frequentatori per tutta la vita dei suoi tè del sabato pomeriggio furono i coniugi Irma e Marco de Meis, e poi anche nelle altre successive abitazioni di Laura, via Chiossetto 8 e poi via Cernuschi 1, quest'ultima con il lungo terrazzo pieno

⁵¹ "L'informatore moderno" settimanale, Milano, piazza Cavour 2, p. 3, 11/4/1965, VII, n. 15, p. 3.

⁵² Lettera di Giacomo Falco ai "Cari amici Zanetti" 15/11/1945, copia in Archivio Boneschi. Giacomo Falco (1901-1959), per breve periodo avvocato, poi letterato, pubblicitista. nel 1942 divenne consulente letterario alla Bompiani, dovette lasciare il posto per sfuggire al rischio di essere arrestato e dal 1943 al 1945 visse 'alla macchia', tra i suoi rifugi vi fu la casa Zanetti; capo ufficio stampa del Comune di Milano dopo la Liberazione durante l'amministrazione Greppi; dopo il 1945 scrisse su "Milano-Sera", "Paese Libero", "Illustrazione italiana", dove tenne la rubrica di letteratura francese; autore del libro di poesie, postumo, *Dove io m'esilio*, Milano, Garzanti, 1960.

di piante mediterranee da lei curate. La sua casa era luogo di quiete, di riflessione, di amicizia, di sentimenti gradevoli e anche scuola di indipendenza del pensiero; in questa ultima casa Laura Zanetti morì il 4 febbraio 2004.



Laura Zanetti in una foto scattata nel luglio 1940 a S. Rocco, Bagolino. Archivio privato M. Boneschi, Milano, subfondoMZ, scat. 4 ZB